

# LA PAZIENZA

Ieri mi ha colpito un'omelia che, commentando il Vangelo del giorno, la presentazione di Gesù al tempio, diceva che Simeone ha avuto pazienza per tutta la sua vita in attesa di vedere il Messia.

La pazienza è una virtù difficile da vivere perché noi uomini vorremmo tutto subito.

Pensando alla mia situazione di salute, posso dire che da circa due anni vivo difficoltà notevoli nella deambulazione e chiedo molto spesso al Signore di alleviare i miei dolori e le mie fatiche perché, Gli dico, "Gesù, non ce la faccio più".

Ieri però ho capito che sicuramente il Signore sta ascoltando il mio grido ma mi chiede ancora pazienza perché i Suoi tempi non sono i nostri tempi.

La pazienza comporta che ci sia sempre e comunque fiducia in Lui, che ci sia la speranza cristiana che è la certezza che quando Dio ci mette alla prova è per rinforzare la nostra fede.

Ancora, la pazienza allontana lo scoraggiamento e la depressione perché sappiamo che Dio ama i Suoi figli e li vuole felici, non sofferenti.

E' difficile vivere la pazienza ma il Signore ce la chiede per poi darci, al momento giusto, come a Simeone, la gioia della Sua risposta.

Signore Gesù aumenta la mia povera fede e rendimi capace di aspettare da Te, che sei l'Onnipotente, quello che tanto spero.

**una parrocchiana**

**2 febbraio 2020**

PAPA FRANCESCO

**UDIENZA GENERALE**

**Mercoledì, 29 gennaio 2020**

Catechesi sulle Beatitudini:



## **n.1. Introduzione**

***Cari fratelli e sorelle, buongiorno!***

Iniziamo oggi una serie di catechesi sulle Beatitudini nel Vangelo di Matteo (5,1-11). Questo testo che apre il "Discorso della montagna" e che ha illuminato la vita dei credenti, anche di tanti non credenti. È difficile non essere toccati da queste parole di Gesù, ed è giusto il desiderio di capirle e di accoglierle sempre più pienamente. Le Beatitudini contengono la "carta d'identità" del cristiano - questa è la nostra carta d'identità -, perché delineano il volto di Gesù stesso, il suo stile di vita.

Ora inquadrriamo globalmente queste parole di Gesù; nelle prossime catechesi commenteremo le singole Beatitudini, una a una.

Anzitutto è importante *come* avvenne la proclamazione di questo messaggio: Gesù, vedendo le folle che lo seguono, sale sul dolce pendio che circonda il lago di Galilea, si mette a sedere e, rivolgendosi ai discepoli, annuncia le Beatitudini. Dunque il messaggio è indirizzato ai *discepoli*, ma all'orizzonte ci sono le *folle*, cioè tutta l'umanità. È un messaggio per tutta l'umanità.

Inoltre, il "monte" rimanda al Sinai, dove Dio diede a Mosè i Comandamenti. Gesù inizia a insegnare una nuova legge: essere poveri, essere miti, essere misericordiosi... Questi "nuovi comandamenti" sono molto più che delle norme. Infatti, Gesù non impone niente, ma svela la via della felicità – la *sua* via – ripetendo otto volte la parola "*beati*".

Ogni Beatitudine si compone di tre parti. Dapprima c'è sempre la parola "*beati*"; poi viene la *situazione* in cui si trovano i beati: la povertà di spirito, l'afflizione, la fame e la sete della giustizia, e via dicendo; **1**

È infine c'è il *motivo* della beatitudine, introdotto dalla congiunzione "perché": "Beati questi perché, beati coloro perché ..." Così sono le otto Beatitudini e sarebbe bello impararle a memoria per ripeterle, per avere proprio nella mente e nel cuore questa legge che ci ha dato Gesù.

Facciamo attenzione a questo fatto: il motivo della beatitudine non è la situazione attuale ma la nuova condizione che i beati ricevono in dono da Dio: "perché di essi è il regno dei cieli", "perché saranno consolati", "perché erediteranno la terra", e così via.

Nel terzo elemento, che è appunto il motivo della felicità, Gesù usa spesso un futuro passivo: "saranno consolati", "riceveranno in eredità la terra", "saranno saziati", "saranno perdonati", "saranno chiamati figli di Dio".

Ma cosa vuol dire la parola "*beato*"? Perché ognuna delle otto Beatitudini incomincia con la parola "*beato*"? Il termine originale non indica uno che ha la pancia piena o se la passa bene, ma è una persona che è in una condizione di grazia, che progredisce nella grazia di Dio e che progredisce sulla strada di Dio: la pazienza, la povertà, il servizio agli altri, la consolazione ... Coloro che progrediscono in queste cose sono felici e saranno beati.

Dio, per donarsi a noi, sceglie spesso delle strade impensabili, magari quelle dei nostri limiti, delle nostre lacrime, delle nostre sconfitte. È la gioia pasquale di cui parlano i fratelli orientali, quella che ha le stimate ma è viva, ha attraversato la morte e ha fatto esperienza della potenza di Dio. Le Beatitudini ti portano alla gioia, sempre; sono la strada per raggiungere la gioia. Ci farà bene prendere il Vangelo di Matteo oggi, capitolo quinto, versetto da uno a undici e leggere le Beatitudini - forse alcune volte in più, durante la settimana - per capire questa strada tanto bella, tanto sicura della felicità che il Signore ci propone.

**Il primo passo per diventare noi i forti è quello di saper accogliere la nostra vita** così come il Signore ha voluto donarcela: con i suoi carismi, ma anche con i suoi limiti, con le sue gioie, ma anche con le sue sofferenze, con le sue croci hinc, ma illuminate dalla luce del Risorto. Sappiamo, infatti, per esperienza, che se alle volte è faticoso prendersi cura dell'altro, ancora più difficile è lasciarsi curare; se alle volte facciamo fatica a consolare i fratelli, molto spesso ci ribelliamo interiormente fino a rifiutare ogni forma di consolazione che ci venga offerta.

Chi sperimenta nella propria vita l'amore fedele di Dio e la sua consolazione è in grado e in dovere di stare vicino ai fratelli più deboli e di farsi carico delle loro fragilità. Se siamo vicini al Signore, avremo quella forza per essere accanto ai più deboli, consolarli e dar loro forza. Questo noi possiamo farlo senza compiacere noi stessi, sentendoci semplicemente come un canale attraverso il quale il Signore riversa i suoi doni sull'umanità sofferente e divenendo, in tal modo, seminatori di speranza.

Non possiamo aiutare gli altri se noi non siamo "qualcuno": un semplice discorso fatto agli altri non aiuta. Non si formula, non è proposto al momento giusto se noi non siamo e non ci identifichiamo con quello che diciamo. Quando noi ci identifichiamo con quello che diciamo? Quando ciò che diciamo è quello che veramente pensiamo, quello che portiamo dentro: è l'esperienza che noi quotidianamente viviamo... è quel tesoro in vasi di argilla!

### **Chi si trova nella prova ha bisogno di speranza**

Di fronte all'ammalato è di consolazione chi sa profondere la parola giusta, nel modo e nel momento giusto, perché "consolare" non significa saper affrontare il problema a livello scientifico, religioso o psicologico. "Consolare" significa dire a un'altra persona quella parola che lo aiuta veramente a vivere, che le propone un valore autentico per il quale vale la pena di resistere e lottare con perseveranza.

Le parole del Vangelo sono sempre vere e noi dobbiamo avere il coraggio di non dire parole nostre, ma di dire, con la nostra vita, le parole del Vangelo, anche se possono sembrare assurde agli occhi degli uomini. Se vogliamo essere credibili, dobbiamo diventare noi stessi dei "evangelii viventi".

L'uomo che non raggiunge la serena accettazione del dolore e della sofferenza è un uomo che non riesce a entrare in dialogo con il proprio corpo: così facendo non entrerà in dialogo con sé stesso, non nemmeno con gli altri, compreso quel totalmente Altro che è Dio. Sarà un uomo che ascolta poco e parla molto. Sarà un uomo totalmente incapace di accogliere e ammaestrare l'altro, perché per trasmettere qualcosa a qualcuno bisogna anzitutto saperlo ascoltare. ❁

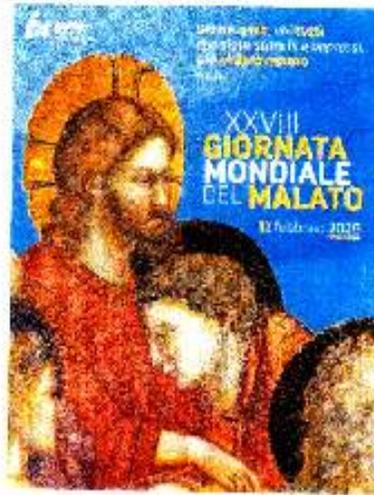
**L'** invito ad accogliere la Parola quest'anno ci viene dal vangelo di Matteo nella XXVIII Giornata mondiale del malato: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro». Qual è questo ristoro che Gesù ci offre? Perché dovremmo prestare fede alla sua Parola? Anzitutto perché la sua è una Parola che illumina la mente e apre il cuore. Ci permette l'accettazione della sofferenza con lo stesso spirito con cui egli accettò la sua croce e la morte, ci consente di viverla come tempo di semina condotta nelle lacrime, ma piena di gioia nella raccolta. Inoltre, invita a metterci alla sua sequela, con umiltà e umiltà, per renderci capaci di accogliere con sentimenti di pazienza, dolcezza e perdono anche le situazioni che ci appaiono ingiuste e ingrate, senza lasciarci dominare dalla reazione naturale che induce al rancore, alla rivendicazione, a sentimenti di ostilità. Il dominio su questi moti dello spirito dona tranquillità alla mente e pace al cuore.

Andiamo a lui: è il Signore l'unico e il solo che offre speranza, che realizza la salvezza in noi. È lui, il Signore, che può offrire una sosta di ristoro nel difficile cammino della vita. E impariamo da lui ad accogliere con umiltà e con umiltà gli eventi, consapevoli del limite che la vita porta in sé, dei limiti che portiamo nel nostro cuore. Imitare Cristo è l'obiettivo della nostra vita; imitarlo nella visione del Padre, nella compassione verso gli uomini, verso la lucida consapevolezza di ciò che siamo chiamati a diventare e a essere. Imitare Cristo significa, concretamente, conoscerlo, far diventare il Vangelo metro di giudizio per ciò che scegliamo e che diciamo.

La Parola ci rivela che il Signore rimane sempre fedele al suo amore per noi, non si stanca di amarci. E si prende cura di noi, ricoprendo le nostre ferite con la carezza della sua misericordia. Non si stancano neanche di consolarci! "Consolare" significa anzitutto accogliere, poi assicurare, incoraggiare qualcuno invitandolo a rivolgere il suo sguardo oltre le prove contingenti, verso il Signore, ricordandogli le promesse di Dio, che mai ci dimentica e che mai ci abbandona. Chi si trova nella prova ha bisogno di questa speranza, ha bisogno di questa pace e della consapevolezza che il Signore conosce tutte le nostre difficoltà, che non ci lascia mai soli e non ci abbandona mai. Se noi abbiamo questa consapevolezza per esperienza, allora siamo in grado di incoraggiare altri a fare lo stesso. In questa prospettiva si comprende l'affermazione dell'Apostolo: «Noi che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi» (Rm 15,1).

Il febbraio 2020  
XXVIII Giornata  
mondiale del malato

Il tema è tratto dal vangelo di Matteo:  
«Venite a me, voi tutti che siete  
stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro»



## L'oratorio «intuizione geniale aperta a tutti popoli per costruire insieme il futuro»

*L'oratorio aperto a tutti i popoli, dove ciascuno – da qualunque paese venga e qualsiasi sia la sua condizione – deve sentirsi benvenuto per costruire insieme il futuro. L'oratorio, scuola geniale in cui vivere con 3 parole-guida: «Gesù, correre, opere di misericordia verso tutti coloro che hanno bisogno».*

*In Duomo, sono oltre 6000 ad ascoltare l'Arcivescovo che parla di pace, e, appunto, della grande ricchezza che è l'oratorio.*

L'omelia dell'Arcivescovo

**Maestro: la vita eterna, per favore!**

**1. Vivere, voglio vivere, aiutatemi a vivere, voi che mi volete bene.**

Vivere, voglio vivere felice, perciò chiedo di essere amato, chiedo di imparare ad amare, C'è qualcuno che può convincermi che io meriti di essere amato? C'è qualcuno che accetta di essere amato da me?

Vivere, voglio vivere una vita di cui posso essere contento, vivere senza vergognarmi di quello che sono, di quello che ho fatto. C'è qualcuno che può curare le ferite che porto dentro, i sensi di colpa, il sospetto di non essere all'altezza?

Vivere, voglio vivere nella verità, voglio sapere la verità del mondo e di me stesso. Non sono più un bambino che può credere alle favole a lieto fine. Voglio sapere la verità: non mi basta distrarmi in logoranti banalità, accontentarmi di accontentare le mie voglie e i miei capricci. Vivere, voglio vivere una vita che sia buona per tutti, voglio vivere una vita che per essere lieta non debba chiudere gli occhi sulla vita degli altri, costruirsi l'isola felice di un mondo fantastico dove tutti siano giovani, belli, ricchi, sani, senza guardare in faccia i poveri, i disperati, i malati, senza domandarsi il perché del male del mondo e dei disastri che mi-nacciano il pianeta. C'è qualcuno che mi può spiegare perché i poveri sono poveri? C'è qualcuno che mi può spiegare come si possa essere tutti insieme a cantare e a fare festa? C'è qualcuno che mi può spiegare come si possa respirare aria pura, bere acqua limpida, - 3 -

mangiare tutti a sufficienza senza che il pianeta diventi tutto una enorme discarica?

Vivere, voglio vivere di una vita bella, buona, libera, lieta. Voglio vivere di una vita che per godere la vita non debba far finta che basti quest'oggi e che è sia proibito pensare al domani, al futuro, a quello che viene dopo. C'è qualcuno che può dirmi che cosa succede domani? C'è qualcuno che può parlarmi del futuro e della morte senza essere sciocco, senza essere evasivo, senza dire: "e chi lo sa?"

## **2. Chi risponde? Chi risponde alla domanda?**

Chi cerca la risposta al supermercato dove vendono tutto, riceve l'indicazione a visitare due settori.

C'è chi risponde: ragazzi, non esageriamo! cercate di accontentarvi! Ragazzi non illude-tevi, godetevi la vita intanto che siete giovani e state allegri finché potete, tutto finisce in fretta, ma non state a pensarci, altrimenti vi viene la depressione. Chi cerca la vita buona e felice è invitato a frequentare il settore degli ansiolitici e degli antidepressivi. C'è chi risponde: all'attacco! se vuoi vivere, devi conquistarti la vita, lotta, compra, accumula! Non pensare né al prima né al dopo, né agli altri né a Dio. Non c'è altra via per essere felici che godere, godere il più possibile, mangia, bevi, compra l'eccitazione più forte, spremi il più possibile questo tempo, questo pianeta, queste occasioni per ricavarne il piacere più assoluto!

## **3. La risposta di Gesù non si trova al supermercato delle offerte.**

La comunità cristiana è incaricata di offrire la risposta di Gesù.

L'oratorio è il messaggio per dire ai ragazzi, agli adolescenti, ai giovani: venite! La risposta, o piuttosto la grazia della vita non si può cercare da soli, venite partecipate alla vita della comunità e ascoltiamo insieme la parola di Vangelo che semina speranza nella storia!

Venite! Ascoltate! Il dono della vita eterna non si può comprare come un prodotto, non si può capire come una teoria, non si può rubare come un gioiello che qualcuno si è portato via.

## **4. "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10).**

Possiamo allora metterci in ascolto e ricevere il dono della vita. Il dono della vita felice, eterna, buona non è una formula, ma una storia di conversione e di gratitudine, di docilità e di speranza. L'oratorio è una delle forme geniali che la comunità cristiana ha creato per accompagnare le giovani generazioni perché imparino a percorrere la via della vita. San Giovanni Bosco e la tradizione ambrosiana rendono grazie a Dio per l'intuizione geniale e la realizzazione storica dell'oratorio come strumento educativo della comunità cristiana. **Chi accoglie la proposta e si incammina sulla via proposta in oratorio, quali indicazioni riceve per rispondere alla domanda di vita, al desiderio di vita felice, al bisogno di bontà e di speranza che urge nel cuore?**

Le letture che abbiamo ascoltato consentono di indicare l'essenziale della proposta educativa oratoriana e della comunità cristiana in genere.

### **Le indicazioni sono tre:**

**Gesù. Seguimi!** La risposta è Gesù: *Io sono la vita*. Cercate Gesù. Seguite Gesù. Diventate amici di Gesù. Parlate con Gesù. Ascoltate Gesù. State con Gesù.

**Correre.** San Paolo dà testimonianza del modo di vivere di chi ha conosciuto Gesù e sperimenta il suo amore che salva. *So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta, al premio che Dio mi chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù* (Fil 3,13). Vivere di un ardore, trascorrere gli anni come gente che spera e che sa quale sia la meta a cui tende, la terra promessa in cui è atteso, la gioia vera che non delude, che dura per sempre, che porta a compimento la speranza oltre ogni speranza.

**Opere di misericordia.** San Giacomo raccomanda la pratica della fede operosa: *A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere?* (Gc 2,14). La fede vive della partecipazione ai sentimenti di Gesù, quindi di un pane condiviso, di una vita donata.

**Su questa strada, pertanto, cerchiamo la risposta alle nostre domande; su queste fondamentali costruiamo l'oratorio 2020: Gesù, slancio appassionato, opere di misericordia.**